



# Montagnes aldôtaines

n°100



SUCCURSALE  
D'AOSTE  
1866

CONTIENE INSERTO

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DI AOSTA • GRESSONEY • VERRÉS • CHATILLON DEL C.A.I.

ANNO XXXIV - N° 3 (100) DICEMBRE 2007 - REDAZ.: 11100 Aosta, C.so Battag. Aosta, 81 - tel. 0165 40194 - C.c.p. 11206117 - Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in A.P. - 70% - DCB (Aosta)

## COL GELO NELL'ANIMO - racconto -

*(Giovedì 21 - notte)*

Passarono diversi secondi prima che potesse realizzare come lo squillo insistente non facesse parte del suo sogno. Allungò la mano verso il comodino afferrando la cornetta che vibrava ad intervalli regolari; ringraziò silenziosamente l'interlocutore ignoto per aver sospeso l'ennesimo incubo del suo dormiveglia.

- Michel? Scusa se ti chiamo a quest'ora, ma abbiamo un'emergenza...

- Hai già avvisato gli altri?

- Contavo di farlo dopo averti sentito. Le cose non sono troppo allegre, non so se siamo ancora in tempo.- Michel ebbe uno scatto del quale si pentì subito.

- Dannazione, Giorgio! Dobbiamo sempre avere tempo!- Tra tutti i suoi collaboratori, Giorgio Berthet era quello che lo coadiuvava da più tempo, ma qualche volta si lasciava ancora condizionare dai luoghi comuni.

- Scusami, Michel, è che la notte purtroppo è ancora lunga...- si schermì l'uomo.

- Va bene, va bene, non ci pensare. Forse sono solo ancora un po' addormentato - lo assolse Michel - ma adesso datti da fare, io vi raggiungo fra una mezz'ora. - Si alzò senza fatica iniziando la sequenza metodica assimilata in tanti anni di servizio, ed in capo a quindici minuti (non si era particolarmente affrettato) saliva sull'auto parcheggiata davanti casa. L'oscurità della notte era assoluta, le stelle brillavano a tratti facendo capolino fra spesse nubi che non promettevano nulla di positivo. L'auto superò alcune case immerse nel sonno, solo qualche sparuto lampione a testimoniare una presenza umana in quei luoghi sospesi nel tempo. Michel guidava con gli occhi fissi sulla strada baluginante di umidità, chiazze di brina accese a tratti dai fari e poi subito scomparse dietro di lui; ma come sempre, nessuna luce riusciva a sondare il freddo che sentiva nel profondo del suo animo.

Il Centro di Coordinamento gli apparve da lontano con i grossi fari in cima a tralicci d'acciaio, la luce biancastra che illuminava asetticamente i preparativi nell'emergenza. Michel superò il recinto a rete metallica osservando i tecnici intenti ad approntare l'elicottero; dato che erano di turno fisso, si trovavano già sul posto, come il medico che incontrò sul vasto piazzale.

- Buonasera Michel - lo salutò il dottore dalla florida barba nera - o sarebbe meglio dire buongiorno, tra un po'!

- Ciao Antonio, speriamo di riuscire davvero a farlo diventare un buongiorno...

Entrarono assieme nella sala radio del Centro; all'interno vi erano solamente due persone intente a consultare del materiale cartografico. Giorgio comparve da dietro un paravento con il bricco di caffè fumante.

- Oilà, ciao! Non vi ho sentiti arrivare... Co-



munque di corroborante ne ho preparato in abbondanza!

Michel rimaneva in silenzio; fece un cenno di saluto agli astanti e si sedette alla consolle della radio per leggere la trascrizione del messaggio ricevuto. Passò poco tempo prima che altri volontari giungessero, con gli occhi ancora un poco assonnati ma ben consci che c'era bisogno del loro massimo impegno. In meno di un'ora dalla telefonata di Giorgio, la prima squadra di soccorso era pronta ad intervenire. La tempestività in questo caso era purtroppo inutile, data l'oscurità ancora fitta. Il marconista che aveva raccolto la richiesta di aiuto illustrò la situazione ai presenti.

- Dunque... La chiamata di soccorso è giunta circa un'ora fa, dal rifugio Brouillard: un gruppo di alpinisti era partito per la Tour Blanche, uno di loro non si sentiva bene e così ha deciso di tronare indietro... Da solo; ma quando alla sera i compagni sono rientrati al rifugio, dell'amico nessuna traccia; sono loro che hanno chiamato, saprete che in questo periodo non c'è il custode.

Un mormorio di disapprovazione sottolineò l'imprudenza dell'alpinista, avventuratosi da solo su quel ghiacciaio molto insidioso. Michel aveva ascoltato in disparte, chiuso nel suo silenzio. Ora toccava a lui parlare, e lo fece con il consueto tono freddo e professionale che contraddistingueva queste occasioni: - Ora sappiamo ciò che è successo, e le eventuali rimostranze le faremo alla fine. Per il momento preoccupiamoci di limitare al massimo le conseguenze, se possibile - si fermò per un attimo a seguire chissà quale fantasma - E deve essere possibile! - precisò con un gesto che non ammetteva repliche. Poi s'informò sulle condizioni atmosferiche.

- Nulla di buono - rispose Giorgio. - Stiamo aspettando l'arrivo di un fronte freddo che interesserà la zona del ghiacciaio quanto

prima...

- Come immaginavo - sospirò Michel. - E quindi dobbiamo approfittare della mezza giornata di tregua, se ci sarà. Con l'elicottero come siamo messi, Pilota?

- Per il mezzo nessun problema, come sempre; piuttosto temo che avremo seri guai con la nebbia, lassù è impensabile avventurarsi senza vedere oltre la punta del rotore.

- Questo è certo, e sai che non te lo chiederò, se lo riterrai pericoloso. Perciò voglio una squadra pronta a partire all'alba. Anzi, chi è già qui si porterà all'inizio del sentiero per il rifugio, in modo da avvicinarsi quanto possibile. Ed appena arrivano gli altri li manderemo subito da voi. Preparatevi ad una perlustrazione massacrante, altro non potremo fare se il tempo non migliora... - E nell'amara conclusione qualcuno comprese il senso d'impotenza di quelle parole.

*(Venerdì 22 - mattino)*

Come si temeva, il tempo peggiorò di parecchio con l'arrivo del giorno. L'elicottero tentò alcune volte di raggiungere il rifugio, ma la nebbia fitta rendeva troppo pericoloso l'atterraggio; solo uno squarcio effimero nella coltre grigiastra permise al Pilota di far scendere il medico con l'attrezzatura per la rianimazione e la guida che doveva coordinare le squadre sul posto. Poi, nuovamente l'aria si richiuse come uno scigno sul ghiacciaio.

- Mi dispiace, Michel, ma non c'è nulla da fare per il momento - disse il Pilota atterrando dopo l'ultimo tentativo.- Ho potuto solo avvicinare di qualche minuto le squadre al rifugio.

- D'accordo, ma tieniti comunque pronto; appena possibile, decolla nuovamente.

Gli altri volontari si erano messi in marcia da alcune ore, ma il tragitto non era certo agevole e la fredda umidità che penetrava

## COL GELO NELL'ANIMO - racconto -

nelle ossa gelava anche le deboli speranze dei soccorritori. Il tepore della sala radio del Centro non riusciva a far passare il sudore freddo che intorpidiva i pensieri di Michel; continuava a passeggiare nervosamente, andando dalla finestra alla consolle della radio come un animale in gabbia. Soffriva doppiamente per l'impossibilità di agire come era nel suo carattere e per il tempo che trascorrevano inesorabilmente.

- Bianchi a base, Bianchi a Base, mi sentite? Dal rifugio si facevano vivi dopo una spasmodica attesa.

- Avanti Bianchi, ti sentiamo!

- Allora Michel, gli uomini sono arrivati ora, ma qui va sempre peggio! I compagni del disperso stanno tutti bene, solo uno è leggermente sotto shock, sono in tre. Ti comunico inoltre che manca all'appello una donna, di Lugano. Aspettiamo disposizioni.

- Se le condizioni non sono troppo proibitive, cercate di compiere una prima perlustrazione. Voglio però tutti in cordata, non abbiamo bisogno di dare altri uomini in pasto a quel maledetto ghiacciaio! Puoi confermare che fate un tentativo?

- Affermativo. Le squadre sono pronte, sembra certo che la donna abbia con sé l'arva elettronico. Magari siamo fortunati e la troviamo a due passi da qui. Per ora passo e chiudo.

- Bene, passo e chiudo.- Nella sala radio discese nuovamente il silenzio interrotto solo dal ronzio delle apparecchiature. Giorgio rientrò in quel momento con alcuni fogli dattiloscritti: - E' appena arrivato il nuovo bollettino meteorologico, vuoi che te lo legga?

- No, scommettiamo che indovino la situa-

zione? "Si prevedono condizioni di tempo perturbato per tutta la giornata; la presenza di forte umidità e di correnti d'aria fredda favorisce il manifestarsi di precipitazioni che al di sopra dei 1500 metri potranno assumere carattere nevoso".

- Accidenti, non le parole, ma il senso della previsione è proprio questo! Sei diventato un tecnico, ultimamente?

- No. Ho l'impressione di rivivere fatti che preferirei dimenticare.

*(Venerdì 22- pomeriggio)*

Dalla sede della televisione avevano chiesto informazioni sull'emergenza in corso, e quanto riferì loro Giorgio venne trasmesso nel giornale pomeridiano: -... nei pressi del rifugio Brouillard. Le operazioni di ricerca sono ostacolate dalle pessime condizioni atmosferiche, tanto che si teme per la sorte della donna dispersa...

- Di certo non molliamo tanto presto.- commentò Michel alla conclusione del servizio. Il tempo si era però messo decisamente al brutto. I volontari tentarono d'inoltrarsi sul ghiacciaio avvolto nella nebbia, ma la loro ricerca era terribilmente faticosa. Le pessime condizioni di visibilità costringevano le squadre ad avanzare molto lentamente, procedendo alla cieca fra ghiaccio e neve celanti insidie mortali. Diverse volte alcuni volontari rischiarono di essere inghiottiti dalle voragini che si aprivano improvvisamente sotto i loro piedi, ma fortunatamente l'addestramento a simili situazioni permise d'evitare ulteriori tragedie. Nonostante la stanchezza, la difficoltà, il senso d'impotenza, continuavano le ricerche sempre più febbrilmente, il viso sferzato da folate di vento gelido.

Ma la visibilità era ormai veramente troppo scarsa, le possibilità di ritrovamento della dispersa ormai quasi nulle; e si acuiva il pericolo di smarrimento delle squadre nella gelida morsa bianca.

- Bianchi a base, mi sentite? - La guida al rifugio si collegò nuovamente con il Centro di coordinamento. Ottenne risposta, e comunicò la situazione in cui si trovavano:

- Michel, qui è impossibile continuare, non si vede la punta dei propri piedi... Sta anche cominciando a nevicare, sembra che per dispetto voglia scendere la notte prima del solito. Siamo ancora qui fuori, ma davvero temo che non possiamo fare altro.- Rimase ad attendere disposizioni, osservando i compagni che lo attorniavano provati e delusi. Al Centro, Michel Duret rimase in silenzio alcuni lunghi istanti, lo sguardo teso oltre la grande vetrata verso il ghiacciaio nascosto dalle nuvole; Giorgio ed il Pilota si scambiarono una fugace occhiata d'intesa... Conoscevano il travaglio che assillava il loro Direttore ed amico.

- D'accordo Cesare, rientrate. Toglietevi dal-

la morsa del grande freddo prima che sia troppo tardi...

*(venerdì 22 - notte)*

I compagni della donna dispersa non presero troppo bene il ritorno dei soccorritori al rifugio senza la loro compagna. Uno dei tre li accusò di codardia, ma era certamente il rimorso a farlo parlare così; gli altri due continuavano ad osservare oltre la finestra il ghiacciaio ormai completamente avvolto dalla notte, disperandosi per la loro leggerezza. Non avrebbero mai dovuto lasciar scendere l'amica da sola, anche se molto esperta di montagna... Questo lo sapeva anche Michel, ma ormai era tardi per recriminare; forse, come tutto lasciava presagire, era troppo tardi anche per sperare. Il tempo era, se possibile, peggiorato. La neve continuava a cadere abbondante, ormai al rifugio aveva superato i venti centimetri di spessore, ed il silenzio regnava sovrano. Davvero non si poteva far altro che attendere, sia per i volontari in alto che per gli uomini al Centro; attendere, e sperare ancora in qualche piccolo segnale di miglioramento delle condizioni atmosferiche (l'ultimo bollettino accennava a qualche possibile fugace schiarita). E magari in qualche aiuto inaspettato...

Al rifugio i volontari si erano coricati sulle fredde cuccette inumidite dal lungo inverno ormai alle ultime recrudescenze; i tre alpinisti tentavano di prendere sonno fra sospiri di disperazione e brividi di freddo; solamente Cesare Bianchi ed il dottore Antonio Bousset vegliavano ancora nel piccolo refettorio alla fioca luce di una candela. Occupavano il tempo giocando a carte distrattamente, parlando di tanti interventi di soccorso, alcuni riusciti, altri purtroppo tristemente falliti. Ma il loro pensiero era sempre occupato dalle sorti di quella povera donna bloccata chissà dove in un mare di ghiaccio immobile.

Nella grande sala radio del Centro erano rimasti solamente Michel ed il Pilota. Giorgio Berthet era andato a casa a riposare, dopo un turno di servizio straordinario.

- Michel, tu non vai a dormire? Qui finché non viene giorno non sappiamo nemmeno cosa ci riserva il tempo.

- No, sarebbe inutile, non riuscirei a chiudere occhio, come spesso mi accade. Gli incubi sono duri a morire.

- Ancora quella vicenda di anni fa, vero?

- Sì, ogni volta che succede qualche disgrazia non posso fare a meno di fare paragoni e mi prende questo senso di déjà-vu... Piuttosto, vai tui a dormire; appena fa giorno ti voglio pronto con l'elicottero... Se possiamo, si va lassù!

- D'accordo, vedremo domani cosa si può fare per attenuare i brutti ricordi.

*(continua)*





## COL GELO NELL'ANIMO - racconto -

(seconda parte)

(Sabato 23 - mattino)

Quando la luce del giorno si fece largo in una notte tetra, l'atmosfera rimaneva tesa. Aveva finalmente smesso di nevicare in alta quota, ma il cielo non accennava a schiarire. Il problema maggiore era ancora la nebbia, che persisteva fitta ed inquietante fino a poche decine di metri al di sotto del rifugio. Al Centro di Coordinamento erano giunti altri volontari, allertati da Michel per un eventuale rinforzo alle squadre in alto, ma per il momento non aveva ritenuto opportuno farli muovere; tutto era legato alla possibilità di volo dell'elicottero. In alto, intanto, Cesare era uscito nuovamente sul ghiacciaio per riprendere le ricerche. La neve caduta durante le ore precedenti non aveva certo reso le cose più semplici; ed il ghiacciaio, distesa cangiante rotta qua e là dalle nervose linee dei crepacci, pareva invitare ad abbassare la guardia. Il passo incerto e faticoso, gli uomini continuavano a vagare in quel biancore abbacinante sempre meno motivati nella loro azione. Fra di loro si faceva largo lo sconforto e la stanchezza, e qualcuno sollevò l'eventualità di abbandonare le ricerche. Cesare si mise in contatto nuovamente con la Base:

- Allora Michel, la situazione è questa: la neve ha uno spessore di circa trenta centimetri, diversi crepacci sono quasi coperti, diventa difficile nonché pericoloso marciare in queste condizioni; gli uomini qui propongono di sospendere le operazioni... Cosa dobbiamo fare?

Nella sala radio i presenti rimasero in silenzio attendendo la decisione del Direttore.

- Ascolta Cesare, ho qui un bollettino meteorologico che ci dà ancora qualche speranza... Rientrate al rifugio ed aspettate almeno fino al pomeriggio. Forse avremo una breve schiarita, ed allora vi raggiungeremo con l'elicottero. Gli altri tre possono camminare senza problemi?

- Affermativo Michel. Ora mi sembrano anche più tranquilli, rassegnati al peggio.

- Va bene, allora falli scendere a piedi con qualcuno di voi ad accompagnarli. E' inutile tenerli un'altra notte lassù. E... Cesare? - si fermò un attimo.

- Ti ascolto, Michel.

- Di loro che è presto per rassegnarsi! Un giovane che era arrivato da poco si avvicinò a Duret qualificandosi come giornalista.



- Ma davvero lei ritiene che la donna sia ancora viva, dopo due giorni trascorsi all'addiaccio? Nella migliore delle ipotesi, la ritroverete in primavera con il disgelo!- Il suo tono suonò quasi a scherno nell'aria elettrica della sala radio. Michel lo guardò quasi incredulo, cercando di reprimere il moto di rabbia che gli infiammava gli occhi.

- Nessuno qui ha chiesto il suo pensiero! E stia certo che faremo di tutto per non soddisfare la sua brama di notizie macabre - sibilò fra i denti prima di volgersi seccamente ed uscire sul piazzale antistante. Il giovane rimase in piedi al centro della stanza; si guardò attorno ed incrociò l'occhiata di disapprovazione del Pilota.

- Accidenti che maniere! Ma cosa gli è preso?- esclamò quasi a difendersi. Per tutta risposta, il Pilota accennò ad uscire, poi si girò verso il giornalista.

- Sei nuovo tu, vero?

- Sono stato assunto da due mesi, e questo è il mio primo incarico ufficiale...

- Vieni allora, ti offro da bere... E ti racconterò qualcosa che evidentemente non conosci.

(Ghiacciaio del Brouillard - nove anni prima)

Quella era la prima operazione di salvataggio coordinata da Michel Duret, da poco nominato Direttore del Soccorso Alpino. La sua figura era stata scelta fra numerose altre candidature per la notevole capacità dimostrata in diverse occasioni, non ultime alcune spedizioni piuttosto impegnative e portate ottimamente a buon fine. Michel non si nascondeva che l'incarico

era anche una piccola concessione alla spettacolarità delle sue imprese, ma nessuno poteva negargli di saper il fatto suo in tema di montagna. Certamente però, non si aspettava di dover scontrarsi così in fretta con decisioni tanto importanti: aveva accettato l'incarico forse troppo euforicamente... Ora dovevano soccorrere un alpinista disperso da due giorni, ed era il suo migliore amico! Da sempre Domenico e Michel avevano affrontato la montagna assieme, uniti da una passione che aveva vinto tutte le difficoltà delle loro avventure. Estroso e temerario uno, calmo e posato l'altro, si completavano perfettamente in ogni situazione. Certo, col tempo avevano dovuto diradare le uscite in coppia per i reciproci impegni, ma ciò non aveva modificato la loro visione della montagna. In quei giorni Domenico si era prefisso di aprire una nuova via invernale in solitaria alla Tour Blanche, lungo uno sperone percorso per la prima volta proprio assieme a Michel; egli lo seguiva via radio dal Centro, assicurandogli un ottimo appoggio morale e psicologico. Dopo la prima giornata di avvicinamento, le cose sembravano andare per il meglio; la neve fresca rallentava di poco l'avanzata dell'alpinista, e nella mattinata del secondo giorno era all'attacco della via. L'ultima conversazione con Michel alla base avvenne alle ore 9.17: - Sono alla partenza del ripido, mi accingo a salire il primo tratto di misto. Per un po' non ci sentiremo, ma tenetevi pronti a stappare la bottiglia quando vi richiamerò dalla vetta!

- Come no! I nostri bicchieri sono pronti, vedi di non lasciarci a bocca asciutta!

Da allora nessun segnale dalla parete est delle Tour. Michel mobilitò i soccorsi a tempo di record, dimostrando che le sue capacità organizzative non erano millantate, ma anche allora dovette fare i conti con le condizioni atmosferiche: nel pomeriggio del giorno successivo un'abbondante nevicata impedì alle squadre di effettuare le ricerche, e solamente al terzo giorno poterono perlustrare il tormentato ghiacciaio alla base della parete dove era scomparso Domenico. Purtroppo però, dell'alpinista disperso nessuna

## COL GELO NELL'ANIMO - racconto -

traccia, e si presumeva ragionevolmente che ormai per lui non ci fosse più nulla da fare.

- Sospendiamo le ricerche - comunicò Michel con mestizia.- Questa volta la Montagna ha vinto.- In cuor suo la tristezza era mitigata dal pensiero che condivideva con il carissimo amico: "Se agisci lealmente, la Montagna ti affronta a viso aperto. Non voltarti". La primavera portò un brutto colpo alla serenità di Michel. Una cordata di alpinisti rinvenne su una cengia della parete est il corpo di Domenico; avvisarono subito il Soccorso Alpino, ed in poco tempo l'elicottero calò il Direttore nei pressi dell'amico. La salma, semisepolta dalla neve, era rannicchiata in una piccola rientranza della roccia, sulle spalle portava ancora brandelli del telo termico in alluminio, davanti allo stomaco lo zaino stretto quasi come a riscaldarlo, della radio nessuna traccia. L'autopsia rivelò in seguito fratture alla mano ed al braccio sinistro e la caviglia destra slogata. Ciò che fece affondare Michel in un abisso gelato furono le poche pagine di un diario trovato nella tasca dello zaino. Su di esse, le ultime parole di un uomo morente: "Scivolato su placca... La radio è rotta... Freddo... Sta nevicando..." ed altre brevi frasi vergate con tratto incerto. Ma soprattutto, in centro ad una pagina, la data dell'ultima notazione, 15 febbraio (le ricerche furono sospese il 12!), e quell'epitafio che ferì come aghi di ghiaccio la mente di Michel: "Perché non arrivi, Michel... Perché?"

*(Sabato 23 - pomeriggio)*

Con un impeto d'orgoglio, il sole era riuscito a farsi largo fra la coltre di nubi ed ora riscaldava quasi beffardo la valle ancora intorpidita dall'inverno. L'elicottero era già in moto, ed il Pilota decollò in pochi istanti verso il rifugio. Al suo fianco, Michel conteneva a malapena la sua impazienza, seguitando nello scrutare con l'ansia di scorgere qualche segno di vita sulla distesa immacolata. Sebbene il sole fosse improvvisamente caldo, la nebbia stentava a diradarsi; e nonostante la visibilità non fosse perfetta, l'elicottero fece più volte la spola tra il rifugio ed il ghiacciaio per portare

sulla zona delle ricerche i volontari, rianimati dal tempo finalmente dalla loro parte. Fra tutti, l'energia che Michel poneva nella sua azione serviva da sprone ed incitamento non indifferenti. Cesare aveva sostituito il Direttore e bordo dell'elicottero, ed ora con il Pilota perlustravano in volo la superficie innevata. Atterrarono nei pressi dei crepacci più aperti, e la guida azionava l'arva per la ricerca elettronica; più volte il velivolo si posò, e riprese quota sempre senza risultato. Il Pilota propose di allargare il raggio di ricerca, le squadre a piedi procedevano troppo lentamente... Poi, all'ennesimo atterraggio, un debole pigolio fece fremere il giovane volontario: cominciò a muoversi guardingo per linee circolari, fino a che fu certo di ricevere il segnale che tanto attendevano: - Bianchi a squadre, Bianchi a squadre, ricevo il segnale!

L'elicottero ripartì alla volta del rifugio a prelevare il dottore ed altri uomini per il recupero. Si calarono nel crepaccio dal quale proveniva, ora chiaramente, il riscontro elettronico: su una terrazza di ghiaccio, il corpo esanime della donna imbiancato di neve. Antonio si portò a pochi passi da lei, presago di una funesta conferma. Due occhi stanchi accolsero con evidente sollievo quel viso barbuto di un improbabile angelo salvatore.

- Michel, è viva!

*(Sabato 23 - sera)*

Il recupero avvenne abbastanza facilmente. Il crepaccio era relativamente ampio, la donna, anche se con qualche frattura, stava abbastanza bene: nella malasorte la sua esperienza si era rivelata fondamentale. Teneva con sé molti vestiti, abbondante acqua, qualche medicinale, e sapeva come comportarsi per non compromettere del tutto le sue chances; ed un pizzico di fortuna le aveva fatto trovare un Direttore dei soccorsi che non si era arreso al tempo. Il resto del pomeriggio vide un convulso andirivieni nel piazzale del Centro: ambulanza, Carabinieri, giornalisti, curiosi. Molte le congratulazioni con Michel, il quale si defilava quanto possibile per la sua posizione. Quando le incombenze burocratiche furono terminate, il sole

era ormai quasi nuovamente scomparso, ma questa volta dietro la catena di monti all'orizzonte. Molti dei volontari erano tornati a casa, il giorno dopo era domenica.

Michel mi raggiunse proprio mentre completavo il rapporto di volo nell'hangar.

- Ottimo lavoro, Pilota! Questa volta è andata. Ascolta, io vado a casa a piedi, se quando chiudete trovi qualcuno per portarmi la macchina...

- Non ti preoccupare, ci pensiamo noi. E cerca di dormire, se ti riesce!

Allargò le braccia rassegnato e si allontanò attraverso la piazza deserta. Lo guardai andar via nell'ultima luce primaverile; ero certo, almeno per quella sera il gelo che celava in fondo all'animo era un po' meno forte...

PmReb

*P.S. Nella primavera del 1996 una scialpinista svizzera trascorse quasi tre giorni in un crepaccio del ghiacciaio alla base della Dent d'Hérens, nel comune di Bionaz: fu ritrovata viva, sebbene ferita e provata dalla non piacevole esperienze. Questo racconto è dedicata a quanti rendono un po' meno incerto il nostro vivere la montagna.*

racconto tratto da:

"Annuario Sezione di Aosta" - anno 1997

